



Il pittore Georges Braque nel suo studio di Parigi, tra le opere più recenti.

## Georges Braque

« La Bibbia ci insegna che l'uomo è stato tratto dal fango della terra. Io, che ho imparato la lezione, mi servo del fango, della cenere, della sabbia », disse un giorno Georges Braque, il pittore francese al quale sono stati assegnati in questi giorni, dalla Accademia dei Lincei, i venti milioni della fondazione Antonio Feltrinelli per le arti (il premio equivalente per la musica è stato assegnato a Ildebrando Pizzetti).

« Ho cominciato nel 1912, mescolando ai colori la sabbia », continua a spie-

gare il pittore. « Ho utilizzato i *papiers collés*, le testate dei giornali, le canzoni, gli spartiti musicali, tutti quei frammenti di vita quotidiana che sono comuni a tutti gli uomini ». Infatti Braque fu sempre felice di utilizzare per la pittura tutto quello che sembrava ormai destinato al rigattiere. Questo, che può sembrare paradossale, è invece il segreto della lunga e paziente vita di Braque, che ha dipinto le più belle *Nature morte* del nostro secolo, composte di frutta, vecchie brocche, mandolini, ritagli di giornali.

Braque, l'innovatore che con Picasso

ha gettato le basi del cubismo, si avvicina ormai agli ottanta anni.

Nato ad Argenteuil nel 1882, Braque trascorse la giovinezza a Le Havre, imparando dal padre, decoratore di muri, come si fa ad eseguire il falso marmo, il falso legno, la rete, che ritorneranno poi nei suoi quadri di artista maturo. A diciannove anni, lasciò Le Havre per Parigi, portando con sé per tutta la vita la nostalgia del mare, del porto, delle barche, e in due anni di accademia rivelò il suo talento di pittore. Fin dal 1906 il suo nome comparve al «Salon des Indépendents» accanto a Matisse, Vlaminck, Van Dongen, Derain. Dipingeva a quel tempo con colori accesi e forme piene e libere, come i «fauves». Subì poi l'influenza di Cézanne, l'accanito e rivoluzionario artigiano della pittura moderna; così che anche Braque imparò a guardare la natura, a decomporla ed a riorganizzarla poi, secondo un ordine lirico, più che concettuale, dando origine così alle teorie del cubismo.

Incontrò a ventisei anni un impetuoso e inquietante catalano, Pablo Picasso, ne divenne inseparabile: improvvisatore, estroso, arditissimo lo spagnolo, misurato e sicuro nei suoi gusti il francese, diedero origine insieme al rinnovamento della pittura moderna. «La pittura non ricostruisce un fatto aneddotico», scriverà più tardi su *Nord-Sud*, la rivista di Pierre Reverdy, nel 1917 «ma costituisce un fatto pittorico». Lo aveva intuito fin dal 1907 dipingendo il suo primo quadro cubista, *Marine*. Si sa che il termine «cubismo» nacque per caso nel 1908, quando Matisse constatò che Braque «dipingeva tutto per piccoli cubi». Tuttavia tanto Braque come Picasso sostennero che si trattava di intuizioni

estetiche, non di applicazioni delle teorie scientifiche alla pittura. Sta di fatto che il cubismo divenne un movimento importante proprio per opera di Braque, senza del quale si sarebbe limitato probabilmente a un fuoco di paglia. Il suo senso innato della misura, la sua disciplina, il suo gusto raffinato conferirono ai suoi quadri, anche i più arditi, l'inconfondibile garanzia dell'arte.

Il pubblico non se ne sdegnò; alle prime manifestazioni cubiste mancò quell'alone di scandalo clamoroso che aveva accompagnato pochi anni prima gli impressionisti. Si ricorderà l'effetto prodotto dalle *Cattedrali* di Monet, la cui decomposizione della luce pareva minacciare tutta la tradizione della pittura; come l'episodio dell'*Olimpia* di Manet, che, quando fu portata al Louvre, dovette essere protetta da una lastra di vetro per impedire che il pubblico infuriato lacerasse la tela con la punta dell'ombrello o del bastone. Il cubismo invece si presentava meno aggressivo: era un'arte dai colori neutri, dalle armonie discrete, sostenuto da pochi entusiasti, oltre agli artisti stessi, tra cui il poeta Guillaume Apollinaire, amico di Picasso e di Max Jacob. Chi ne rise fu invece la critica, sconcertata dai procedimenti nuovi adottati da Braque.

Braque infatti introdusse nella pittura il tema degli strumenti musicali; attraversato poi un periodo di rigoroso ermetismo, dopo il 1910, tornò a riallacciarsi alla realtà con le sue famose trovate. In un dipinto, per esempio, pose in alto un chiodo al quale pareva fosse appesa la tela; in *Le portugais* introdusse una scritta a caratteri tipografici; in altri dipinti cominciò ad inserire pezzi di giornale, frammenti di stoffa o di legno, in-

corporandoli poi mediante il colore alla composizione. Tutti questi procedimenti nuovi, che disgustavano i critici, trovarono subito numerosi ed entusiasti imitatori sia in Francia che negli altri paesi europei.

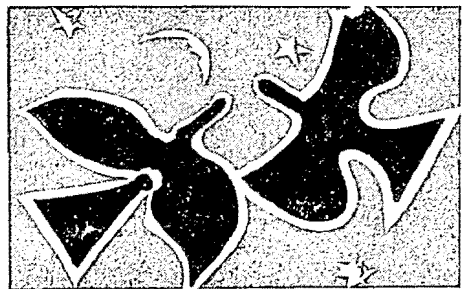
Fino al 1914 l'amicizia di Braque e Picasso li spinse ad una ricerca artistica comune. Ma allo scoppio della guerra e con la inevitabile separazione anche le due esperienze artistiche si dividono. Dopo aver combattuto nell'Artois ed essere stato ferito gravemente alla testa (tanto che dovette subire una trapanazione), Braque fu riformato nel 1917 e si gettò a dipingere con l'accanimento di un tempo, attratto però da nuovi problemi, tra i quali la luce. Alla fine della guerra non si parlava quasi più di cubismo, ma erano rimasti i frutti di tale esperienza. « Non si può sempre tenere il cappello in mano », egli scrisse nei suoi famosi *Cahiers*. « Ecco perché è stato inventato l'attaccapanni. Io invece ho trovato la pittura per appendere a un chiodo le mie idee. Questo mi consente di cambiarle, evitando l'idea fissa... ».

Infatti, pur rimanendo fedele alla sua missione di artista, Braque ha subito una continua evoluzione. Approdato dopo l'esperienza ermetica ad un maggiore classicismo, dal 1920 al 1930, si è poi rivolto all'arabesco alla Matisse o si è impegnato in un disegno più espressivo, alla Picasso, nella serie delle *Barche* del 1931, fino a cimentarsi nella scultura in bronzo e in pietra, senza contraddirsi mai, in una continua ricerca di una verità che corrispondesse al suo mondo interiore. Per esprimere le sue idee, Braque si è servito di un universo modesto: una scatola di tabacco, una pipa, un piatto di frutta sul tavolo, una broc-

ca, mazzi di fiori, mandolini, finestre, una testa di donna, due pesci, qualche barca, una croce, un teschio e, nel 1950, anche un biliardo con una palla rossa e bianca. Forse al cielo plumbeo del nord egli ha attinto lo spunto per il grande soffitto del Louvre, dipinto in questi ultimi anni, dove campeggiano sullo sfondo azzurro cupo due uccelli giganteschi dalle ali spiegate.

Conosciuto come il più taciturno e riservato degli artisti di Montparnasse, Braque si è meritato i giudizi più contraddittori. « E' un uomo angelico », sostenne Guillaume Apollinaire, difensore del cubismo e dei suoi profeti. « Braque? è il mio cameriere », scappò detto invece a Picasso in una delle sue innumerevoli millanterie. In realtà Braque sembra più vicino al giudizio di Apollinaire che a quanto è sottinteso nella frase di Picasso: artista dalla vita irreprensibile, riservato e, in fondo, completamente borghese, Braque ha mostrato nella sua vita una vaga aspirazione al misticismo orientale, dal quale ha appreso il dominio di sé, l'amore per la natura, il distacco orgoglioso dagli uomini e dalle cose.

Liana Bortolon



Il soffitto del Louvre, dipinto da Braque.